Trib. Milano, sez. I penale, 17.2.2011, Giud. Mannucci Pacini (guida in stato di ebbrezza)

Il processo.

Con decreto di citazione diretta del 6.5.2010, emessa a seguito di opposizione a decreto penale di condanna, C. M. è stato rinviato a giudizio della prima sezione del Tribunale penale di Milano per rispondere del rifiuto di sottoporsi al test etilometrico, dopo essere stato fermato alla guida della propria autovettura, commesso in Milano il 20.6.2009.

Alla prima udienza dibattimentale del 23.9.2010 l'imputato è stato dichiarato contumace e sono state ammesse le prove richieste dalle parti (esame del teste del P.M., esame dell'imputato, acquisizione degli scontrini del test etilometrico, del verbale di contestazione e di accertamento, dei verbali di identificazione e di sequestro, della fotocopia della patente di guida).

All'udienza dell'1.12.2010, presente l'imputato (di cui è stata revocata la contumacia) è stato esaminato il teste D. B., il giudice ha dichiarato chiusa l'istruttoria dibattimentale e le parti hanno concluso come da intestazione.

All'esito della camera di consiglio il giudice ha disposto con ordinanza il rinvio del processo, invitando la difesa a presentare un progetto di lavoro di pubblica utilità.

A seguito di un ulteriore rinvio dell'udienza del 17.1.2011, all'odierna udienza le parti si sono riportate alle conclusioni assunte e il giudice ha pronunciato sentenza con la lettura del dispositivo.

Il fatto.

M. è stato sottoposto ad un controllo notturno mentre era alla guida della propria autovettura BMW e, dopo essersi sottoposto alla prima prova dell'accertamento mediante etilometro (nella quale è stato accertato un valore di alcool nel sangue di 2,99 g/l), si è rifiutato di sottoporsi alla seconda prova. L'accusa è di essersi rifiutato di sottoporsi all'accertamento del valore di alcool nel sangue, sanzionato dall'art. 186, comma 7° CdS.

Le prove e l'accertamento del fatto.

La prova del reato è rappresentata dalle dichiarazioni rese in udienza dall'operante B., che procedette al controllo di M. la notte del 20.6.2009.

Quella notte l'U.P.G. della Questura di Milano ricevette numerose telefonate che segnalavano la presenza di un'autovettura BMW sulla via Ascanio Sforza di Milano, condotta da una persona presumibilmente ubriaca.

Una prima volante si era recata sul posto e aveva individuato la BMW segnalata, sul cui sedile di guida fu identificato M., ma il veicolo era fermo nella zona parcheggio¹. Intorno alle 23:20-23:40 una seconda volante, condotta da B.,

¹ La circostanza, riferita da B., u. 1.12.2010, all'inizio della deposizione, è stata ribadita al termine dell'esame del P.M., p. 6, quando ha precisato che il primo intervento avvenne 40 minuti prima del suo.

transitò in via Ascanio Sforza; all'altezza del civico 67 il teste notò una BMW che stava uscendo dal parcheggio *“in maniera un po' maldestra”*.

A specifica domanda del P.M. B. ha precisato che il veicolo *“aveva già il muso fuori dal parcheggio, stava immettendosi nel flusso del traffico”*.

A quel punto l'agente fermò il veicolo e identificò il conducente nel proprietario dello stesso, C. M.².

Nel controesame B. ha ribadito le circostanze relative al suo intervento, precisando che l'autovettura era parcheggiata a bordo della carreggiata, se non addirittura sul marciapiede, e che quando la volante da lui condotta transitò sulla via Ascanio Sforza, la BMW stava uscendo dal parcheggio per immettersi nel flusso stradale e aveva *“il muso”* fuori dalla linea di demarcazione. Il teste ha soggiunto di non ricordare se a bordo del veicolo fossero presenti altre persone oltre al guidatore, escludendo la circostanza sulla base di quanto descritto nel rapporto a sua firma. A domanda del difensore, B. ha escluso che M. fosse stato condotto al carcere di San Vittore, riferendo che era stato fotosegnalato in Questura, ove rimase per alcune ore³.

Quanto all'accertamento dello stato di ebbrezza, l'agente di polizia ha riferito che M. mostrò immediatamente quelle condizioni, in quanto aveva difficoltà di linguaggio e a rimanere in piedi, oltre all'alito fortemente vinoso. Per questo fu accompagnato presso il comando della Polizia locale di via Custodi per essere sottoposto al test etilometrico.

Nel corso della prima prova risultò il valore di 2,99; a quel punto M. si rifiutò di eseguire la seconda prova prevista per l'accertamento del valore di alcool nel sangue e fu denunciato per il reato oggi contestato⁴.

M. si è avvalso della facoltà di non rispondere⁵.

L'altro elemento di prova a carico dell'imputato è costituito dal verbale del test etilometrico, che attesta l'indicazione del valore della prima prova cui M. si sottopose in 2,99 g/l.

La difesa ha prodotto alcuni documenti che non inficiano in alcun modo le prove acquisite in questo dibattimento.

M. impugnò dinanzi al giudice di pace il provvedimento di sospensione della patente di guida deducendo in fatto di essere stato fermato e controllato mentre si trovava al posto guida della propria autovettura parcheggiata a bordo della carreggiata e in diritto lamentando il ritardo nella notifica del decreto di sospensione della patente. Il giudice di pace accolse il ricorso in quanto il Prefetto di Milano, convenuto opposto contumace, non aveva provato i presupposti del provvedimento sanzionatorio⁶.

E' evidente che quella sentenza non ha alcun rilievo probatorio atto a inficiare le precise indicazioni fornite da B. in ordine al controllo operato nei confronti dell'imputato, che quando fu fermato era alla guida del veicolo nell'atto di uscire dal parcheggio.

La condotta accertata configura la materialità del reato contestato, atteso che l'imputato era *“alla guida”* del veicolo.

² B., pp. 4-5.

³ B., pp. 7-11.

⁴ B., p. 5.

⁵ M., u. 1.12.2010, p. 13.

⁶ Così la documentazione prodotta dalla difesa all'udienza del 20.9.2010.

E' significativo il fatto che il rifiuto di sottoporsi alla seconda prova del test etilometrico fu posta in atto da M. dopo che la prima aveva dato un esito molto elevato (2,99 g/l).

In conclusione, l'insieme di elementi di prova acquisiti delineano la condotta contravvenzionale contestata.

M. fu richiesto di sottoporsi al controllo del tasso alcolico nel sangue perché presentava i sintomi della condizione di ebbrezza e, dopo una prima prova che aveva dato un esito preoccupante, decise di rifiutare di sottoporsi alla seconda.

Tale condotta di rifiuto configura il reato previsto all'art. 186, comma 7° CdS, punito con la sanzione più grave tra quelle previste dall'art. 186 CdS.

Sotto il profilo soggettivo è sufficiente rilevare che la condotta contestata è punibile a titolo di colpa, ma il contesto nel quale maturò la decisione di M. di sottoporsi alla seconda prova è espressiva della piena volontà del rifiuto, determinato dall'intenzione di non attestare formalmente una condizione di ebbrezza elevatissima.

Non possono essere riconosciute all'imputato le attenuanti generiche considerato che il rifiuto fu conseguente all'accertamento di una condizione di ubriachezza molto superiore al limite previsto dall'ipotesi più grave dell'art. 186 CdS. Se quella prima prova del test non può essere valutata ai fini dell'accertamento del reato di cui alla lett. c) dell'art. 186, comma 2° CdS, il suo esito rappresenta un elemento significativo ai fini della determinazione della pena per il reato in contestazione.

Ciò considerato, la pena va determinata in misura intermedia, rispetto ai limiti edittali della fattispecie di cui alla lett. c) dell'art. 186, comma 2° CdS, cioè in mesi 6 di arresto e 3.000 euro di ammenda..

Segue la condanna al pagamento delle spese processuali.

Deve applicarsi la sanzione amministrativa della sospensione della patente per un periodo di 1 anno, il minimo previsto per chi si rende responsabile della condotta di cui alla citata lett. c) dell'art. 186, comma 2° CdS.

Deve disporsi la confisca dell'autovettura in sequestro, misura prevista dall'art. 186, comma 2° CdS.

Nel corso dell'udienza dell'1.12.2010 M. ha chiesto che fosse applicata, in sostituzione della pena inflittagli, la conversione nel lavoro di pubblica utilità.

L'ipotesi di conversione è stata introdotta al comma 9 *bis* dell'art. 186 CdS dall'art. 33 l. 120/2010; ai sensi dell'art. 2 c.p. la norma è applicabile anche ai fatti commessi in epoca precedente in quanto più favorevole.

L'art. 186, comma 9° *bis* CdS, richiamando la disciplina dei reati giudicati dal giudice di pace, ha introdotto una sanzione che assume una specifica valenza recuperatoria per i reati previsti dall'art. 186 CdS. L'interesse dell'imputato a ottenere la conversione della pena in lavoro di pubblica utilità è determinato dalle conseguenze favorevoli della positiva attuazione della misura, concretate essenzialmente nella revoca della confisca obbligatoria dell'autovettura e nella riduzione del periodo di sospensione della patente di guida.

Per quel che qui rileva la sanzione sostitutiva introdotta assume un'indubbia efficacia recuperatoria rispetto a quel tipo di contravventori, coinvolgendoli in attività di volontariato che, se la misura trovasse un'applicazione diffusa, potrebbero essere adattate al tipo di violazione accertata.

Allo stato gli enti convenzionati presso i quali può essere svolto il lavoro di pubblica utilità sono pochissimi (nel circondario di Milano solo 1), per cui non è agevole adattare la sanzione al tipo di violazione. Non è però superfluo rilevare in questa sede che di recente è stato diffuso proprio dall'ufficio del Tribunale di Milano una sorta di bando che invita gli enti di volontariato a convenzionarsi con l'ufficio giudiziario al fine di consentire ai condannati che intendono avvalersi della pena convertita del lavoro di pubblica utilità di svolgere attività confacenti con il tipo di reato commesso.

La sentenza non è la sede per svolgere considerazioni in merito al valore che potrebbe assumere il lavoro di pubblica utilità come strumento sanzionatorio adeguato ad attuare quella funzione rieducativa della pena che l'art. 27, comma 3° della Costituzione indica come principio ispiratore del sistema delle pene, ma con riguardo alla personalità dell'imputato deve rilevarsi che la richiesta di conversione, pur indotta da un interesse patrimoniale del richiedente, è coerente con il tentativo, introdotto dalla citata disposizione, di accentuare la funzione rieducativa della sanzione penale inflitta a M.

D'altronde, la previsione letterale dell'art. 186, comma 9° *bis* CdS, configura un diritto dell'imputato a ottenere la conversione, salva la valutazione del giudice di adeguatezza della misura richiesta, per cui le difficoltà a reperire enti convenzionati disponibili a dare esecuzione alla misura non può incidere sull'interesse dell'imputato a realizzare quel tipo di aspettativa giuridicamente riconosciuta.

Nel caso qui giudicato l'imputato, dopo avere richiesto la collaborazione di un ente non convenzionato, ha ottenuto dall'associazione convenzionata City Angels la disponibilità a poter svolgere il lavoro di pubblica utilità presso quella struttura, disponibilità che in sede di decisione è sufficiente per il riconoscimento dei presupposti della conversione.

In conclusione, appare concedibile la conversione della pena di 6 mesi di arresto e di 3.000 euro di ammenda in 192 giorni di lavoro di pubblica utilità (secondo i criteri di conversione indicati nella norma sopra richiamata). Conseguentemente, l'imputato dovrà prestare la propria attività non retribuita, a partire dal mese successivo al passaggio in giudicato della sentenza, presso la City Angels di Milano, per tre giorni e per 6 ore di lavoro complessivo alla settimana, in giorni da concordare con l'ente.

Il Commissariato di Milano - Lambrate è incaricato di verificare l'effettivo svolgimento del lavoro di pubblica utilità.

In caso di esito positivo del lavoro di pubblica utilità e conseguente declaratoria di estinzione del reato, l'imputato avrà diritto alla riduzione alla metà della sanzione della sospensione della patente e sarà disposta la revoca della confisca dell'autovettura.

p.q.m.

Visti gli artt. 533, 535 c.p.p.,

dichiara

C. M. colpevole del reato a lui ascritto e lo

Condanna

alla pena di mesi 6 mesi di arresto e euro 3.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali.

Visto l'art. 186, comma 7° CdS e 240 c.p.,

dispone

la sospensione della patente di guida per la durata di 1 anno;

la confisca dell'autovettura in sequestro.

Visto l'art. 186, comma 9° *bis* CdS;

dispone

la conversione della pena in giorni 192 di lavoro di pubblica utilità da prestarsi presso City Angels Onlus di Milano (con sede in Via Teodosio 85) per tre giorni alla settimana e per sei ore settimanali, a decorrere dal mese successivo al passaggio in giudicato della presente decisione;

incarica

il Commissariato di Milano-Lambrate di controllare, a scadenze mensili, l'effettivo svolgimento del lavoro di pubblica utilità e di riferire in caso di omessa prestazione.

Milano, 17 febbraio 2011

Il giudice